

# Cinquecento anni di pace

**Anniversari** A San Giuliano Milanese fervono i preparativi per la commemorazione della Battaglia di Marignano, l'ultimo evento bellico dell'espansione a sud in cui si è impegnata la Confederazione svizzera dei 13 cantoni di allora



Alessandro Zanoli, foto Karl Mathis

La chiesetta di Santa Maria della Natività, a Zivido, è il luogo (uno dei luoghi) della ritirata dell'esercito svizzero in rotta. Oggi vi risuonano i colpi di martello dei carpentieri che stanno risistemando il tetto. All'epoca, quel 14 settembre del 1515, si sarà sentito un altro frastuono, tra carri in transito, urla di soldati, lamenti di feriti, clangore delle armi, richiami. È facile far correre la fantasia camminando in questi luoghi, soprattutto se si ha in mente il celebre dipinto di Hodler, *La ritirata degli svizzeri a Marignano*.

La chiesetta ora in restauro apparteneva (come oggi) alla famiglia Brivio Sforza. Fulcieri Kistler, vicepresidente della Fondazione Pro Marignano, (www.marignano1515.ch), ci accompagna nella cripta e ci mostra alla luce di una pila le lapidi tombali sul pavimento. Fino alla fine dell'800 venivano sepolti qui membri delle famiglie Trivulzio e Brivio Sforza. I discendenti dei comandanti milanesi erano proprietari terrieri in questa ricca zona di Lodigiano. Ci troviamo infatti in un'ampia area di campagna fertile, bonificata dal lavoro dei monaci. Non lontano da qui la comunità degli Umiliati reggeva l'Abbazia di Viboldone, uno dei più begli esempi



di architettura sacra lombarda. Con i suoi sobri e nitidi affreschi ci ricorda la vocazione laboriosa e concreta dei frati che l'occupavano all'inizio del secondo millennio.

Quando risaliamo alla luce del sole, nel prato adiacente alla chiesetta, un monumento ricorda invece i caduti della celebre Battaglia dei Giganti. «La pietà italica (...) sotto il comun segno d'amore e di pace le ossa compose de' forti che dall'Elvezia e da Francia tratti a famosa pugna caddero in questi campi nei giorni XIII e XIV settembre MDXV» dice una lapide.

Più interessante, per un visitatore svizzero, è però il monumento in gneiss di Iragna che si trova alle spalle della chiesa. Era stato inaugurato esattamente cinquant'anni fa, in occasione del 450mo anniversario dalla battaglia. Opera dell'artista Josef Bisa («lo scultore dei giganti») il bassorilievo rappresenta un confederato con la picca che difende un compagno ferito. Le due aste, sovrapprendendosi, disegnano un segno di croce, che si aggiunge alle due altre croci scolpite sulle giubbe dei due combattenti. Il motto «Ex Clade Salus» è molto chiaro: dalla sconfitta di Marignano la Confederazione dei 13 cantoni di allora riportò un'importante esperienza.

Come ci spiega Kistler «Melegnano

è una battaglia che segna un momento di frattura nella storia Svizzera. Un momento di rottura dal punto di vista strategico-militare: gli svizzeri erano abituati a combattere in situazioni diverse, sui rilievi, con una disposizione delle truppe differente. In campo aperto, sulla Pianura padana, si sono trovati



In alto, l'affresco di Ferdinand Hodler, *La ritirata di Marignano*, al Landesmuseum di Zurigo. In basso Fulcieri Kistler e Alfred Steiner indicano la pianura su cui si è tenuta la battaglia; a lato, il monumento di Josef Bisa, inaugurato nel 1965 e oggi restaurato. Si trova a fianco della chiesetta di Santa Maria della Natività, uno dei luoghi della ritirata degli Svizzeri dopo la battaglia (qui sopra).



spiazzati. Oltretutto mancavano di un comando unico coordinato. Quindi non potevano muoversi in modo coerente, soprattutto dopo aver strappato l'artiglieria ai francesi». Ancora più importante: Marignano è stato un momento di rottura anche dal punto di vista politico. La battaglia è detta anche «Battaglia del

le Nazioni» perché per la prima volta gli Svizzeri non combattevano al soldo di altri monarchi, ma difendevano la propria supremazia sul Nord Italia.

Sconfitti, hanno dovuto cambiare il loro atteggiamento, ripensare al loro ruolo in Europa. L'influenza del Cardinale Schiner, prelado vallesano che era l'artefice dell'alleanza con il Papa, veniva a cadere. L'avvento della Riforma era prossimo: non va dimenticato infatti che molto probabilmente a Marignano era presente anche Zwingli; negli anni seguenti avrebbe profilato la sua posizione teologica, provocando una frattura all'interno della Confederazione. «Non è storicamente accertato che fosse qui, ma si sa che era cappellano militare, e che pochi giorni prima della battaglia aveva preso la parola a Pavia» ci spiega Alfred Steiner, responsabile dei lavori di restauro della lapide commemorativa a Zivido di San Giuliano Milanese e dell'Ossario di Mezzano. Monumenti che la Fondazione Pro Marignano ha messo al centro delle sue attenzioni.

La Fondazione, poi, ha previsto una cerimonia ufficiale di commemorazione della battaglia, esattamente il 13 settembre, a Zivido. Avrà un tono tutt'altro che formale o militare, ma si proporrà di riattivare l'interesse verso la storia svizzera. Non deve sfuggire, in particolare, la concomitanza dell'anniversario con la presenza elvetica ad Expo 2015. Esattamente all'altro capo di Milano la Confederazione sta mostrando al mondo la sua progettualità più moderna e proiettata al futuro. «La cerimonia non sarà per nulla una parata di bandiere o di canti patriottici» ci dice Franco Valli, responsabile dell'organizzazione dell'evento «ma sarà un'occasione di riflessione in cui, come svizzeri, sapremo venire da ospiti e mostrare il nostro desiderio di coinvolgere la popolazione locale e le autorità in un progetto sentito, comunitario e pacifico».

La Cerimonia si terrà nel «Parco dei Giganti» di San Giuliano, un'area verde creata proprio in una zona dell'antico campo di battaglia. Uno scenario mol-

to particolare, in cui una corona di alti pioppi sembra ricordare la verticalità delle aste da combattimento. Ci sarà un momento ufficiale, con discorsi del sindaco di San Giuliano, della Presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga e un'allocuzione storica di Jürg Stüssi-Lauterburg, che parlerà il 60 per cento del tempo in italiano, il 18 per cento in tedesco e in francese e il 4 per cento in romancio. «Tutto è stato calcolato per dare una rappresentanza a tutte le componenti della società svizzera». Valli ci fa notare, inoltre, che l'infrastruttura è stata commissionata ad aziende locali, in un lavoro di collaborazione transfrontaliera raro ed efficace. Oltre alla parte ufficiale, sono previsti momenti musicali affidati alla Filarmonica Unione Di San Pietro di Stabio (che ha preparato un programma musicale apposito, intervallato da una lettura scenica di testi), all'Orchestra d'Archivi giovanile della Svizzera italiana e all'Ensemble vocale del Conservatorio.

«Quello che sembra stupefacente è pensare che a distanza di 500 anni, ai festeggiamenti parteciperanno dei discendenti delle famiglie nobili milanesi di allora, dei Trivulzio, degli Sforza» ci ricorda Alfred Steiner. Lui è quello che più degli altri membri di comitato è stato coinvolto nei lavori concreti, architettonici, di recupero dei ricordi militari.

Tra questi, forse il più delicato e toccante è il restauro della cappelletta della Madonna della Neve di Mezzano. La piccola chiesa di campagna si apre su un fronte di prati ampio. Un orizzonte su cui cerchiamo di immaginare la disposizione delle schiere. «Gli Svizzeri avevano una tecnica di combattimento particolare: l'imboscata in zona di montagna chiudeva gli avversari dai due lati e poi loro si lanciavano sulle schiere, sconvolgendole» spiega Kistler, che è stato tra l'altro ufficiale di Stato maggiore generale della Divisione Montagna 9. «Qui era impossibile usare una tecnica analoga. Non era nella loro tradizione affrontare una linea di artiglieria come quella francese. Oltre a questo, sono stati sopraffatti dalla cavalleria veneziana che veniva da sud-est. Come fossero stati attaccati dai carri armati».

Il campo davanti all'Ossario è stato denominato «Campo dei morti». Si calcola che il 13 e 14 settembre del 1515, 35'000 francesi guidati da Francesco I fronteggiassero 20'000 confederati, alleati degli Sforza. Si stima che morissero (in 24 ore) circa 14'000-18'000 uomini. Guido Calgari che cinquant'anni fa curò il discorso commemorativo per l'inaugurazione del monumento di Bisa, disse: «per decenni la pianura che noi indoviniamo qui intorno fu copersa di ossa biancheggianti sotto il cielo».

Nella cappelletta di Santa Maria della Neve, sotto l'altare, ne sono espone-



ste poche decine. Non si sa di chi siano. «Qualcuno di qui dice che potrebbero essere morti di peste. Alcuni che siano morti in epoca romana. In alcuni casi si vedono chiaramente sui teschi i segni di ferite inflitte da armi da taglio» dice Kistler. Ma quali sono gli svizzeri? Quali i francesi?

Quello che si conosce, per certo, sono i nomi di alcuni dei caduti. Grazie a studi storici, possediamo un elenco di soldati provenienti dal Canton Uri e dalla Leventina che sono morti qui.

Settanta nomi saranno scolpiti su una lapide posta a fianco della chiesetta di Mezzano. Nelle liste, trascritte all'epoca da scrivani tedescofoni, si riconoscono parentele «nostre»: gli Zop (Zoppi), i Bass (Bassi), i Byatz (Piazza), gli Schaston (Sciaroni), gli Anthogin (Antognini), i Pedrina, i Marti. In questa lunga teoria di cognomi il passato e il presente sembrano toccarsi, provocandoci quella utile, salutare vertigine, che lo studio della storia suscita in noi, quando riviviamo i drammi della vicenda umana.

Nella cappella della Madonna della Neve si tramanda siano conservati i resti di alcuni soldati degli oltre 10'000 svizzeri che persero la vita durante la battaglia. Una targa in bronzo con lo schema delle forze in campo e un bassorilievo nella cripta di Santa Maria della Natività ricordano quei momenti tragici.

